

Un italiano rinchiuso a Casablanca

Britel ha il passaporto del nostro Paese ma una corte marocchina, in mezz'ora, l'ha condannato a nove anni per terrorismo, nonostante l'assoluzione della procura di Brescia **di Leone Terzi**



Uno degli aerei sospettati di essere stati usati

Rapito, torturato, minacciato, rinchiuso. È la storia, sempre uguale, sempre la stessa, di quelli che, come Abu Elkasim Britel, tornano dall'incubo dei Black sites, i gironi nascosti dell'inferno americano, dove la Cia prosegue senza sosta la sua personale guerra al terrorismo, in barba a qualunque codice e rispetto dei diritti umani.

Una storia già vissuta e raccontata, ma che questa volta riguarda un cittadino italiano: Abu Elkasim Britel, accusato di essere «il capo di al Qaeda in Italia» e di appartenere a gruppi terroristici. Coinvolto nelle indagini per l'attentato a Casablanca del 2003, è stato condannato in 31 minuti dal tribunale marocchino a 9 anni di prigione. Da quando, quattro anni fa, fu sequestrato in Pakistan, dove si trovava per un viaggio di lavoro, non è più stato un uomo libero. Nel frattempo in Italia, da dove l'inchiesta è partita, veniva assolto dalla procura di Brescia, per «totale insussistenza di elementi di accusa a suo carico».

Quando la moglie italiana, residente a Bergamo, dopo un anno di silenzio lo andò a trovare nel carcere di Ain Burja, Britel era irriconoscibile, provato da una lunga detenzione, segnato dalle torture e dai patimenti cui è stato costretto, adesso chiede solo di tornare a casa, ri-



nunciando anche a difendere la propria innocenza e sperando in un atto di grazia del Re Mohammed VI.

«Voglio solo tornare dalla mia famiglia» ha detto. In quei 31 minuti di processo ha potuto solamente guardare in

faccia i giudici rivendicando la sua innocenza prima di venir rinchiuso nelle celle prima di Salè e poi di Ain Burja a Casablanca. Al resto hanno pensato le autorità marocchine, infliggendogli 15 anni di reclusione (poi ridotti a nove) sulla base



© MARIANO VAI/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

dalla Cia per le extraordinary rendition. In basso, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema

e testimonianze dicono che un cittadino italiano ha subito una sorte ancora peggiore. Il nome di Britel compare per la prima volta in un rapporto della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo (Fidh), diffuso a Parigi nel febbraio 2004, il quale rivelava la «detenzione segreta e le torture subite da un cittadino italiano di nome Britel nel carcere di Témara». La stessa prigione alla quale Amnesty International dedicò nel 2004 un intero rapporto: *Lutte contre le terrorisme et recours à la torture: le cas de Témara*.

Il primo arresto di Britel avviene il 10 maggio del 2002 in Pakistan, a Lahore, dove gli venne contestato il possesso di un passaporto italiano falso e l'appartenenza a gruppi terroristici, anche in base alle segnalazioni della Polizia italiana. Trasferito ad Islamabad, l'italomarrochino si sarebbe trovato di fronte degli americani che, tra minacce e domande, gli avrebbero chiesto collaborazione per una supposta guerra al terrorismo in Italia. Nella notte tra il 24 e il 25 maggio del 2002 Britel, con l'aereo della Cia N379P, come risulta dalle indagini del Parlamento europeo sulle "special renditions", venne trasportato insieme ad altri uomini dal Pakistan in Marocco, dove fu prelevato dalla Dst, i servizi segreti marocchini, e trasferito nel carcere di Témara. Qui ha trascorso otto mesi tra torture e interrogatori, all'insaputa della moglie e dell'avvocato.

di accuse per le quali in Italia, da dove è partita l'inchiesta, è stato assolto.

A nulla è servito l'incontro di lunedì scorso a Rabat tra il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il Re Mohammed VI, vani anche gli appelli della commissione europea guidata dall'italiano Claudio Fava che indaga sui "voli segreti" con i quali la Cia ha catturato clandestinamente veri o presunti terroristi per poi trasferirli con voli speciali nelle carceri fantasma. «Il caso Britel - ha dichiarato recentemente Fava - è uno dei tanti casi di rapimenti segreti che vedono la complicità dei governi europei. Tra la fine del 2001 e la fine del 2005, i voli effettuati dalla Cia nello spazio aereo europeo o che hanno fatto scalo in aeroporti europei sono stati almeno 1.245. In uno di essi c'era anche Abu Elkassim Britel, sul quale si sta scrivendo una delle pagine più buie nella storia del diritto internazionale». Illusoria anche la richiesta di grazia firmata da oltre cento parlamentari italiani e consegnata al re del Marocco, nel febbraio scorso, da una delegazione condotta dal deputato Ezio Locatelli. Così come la denuncia per «maltrattamenti e torture» inoltrata da Amnesty International. «Abbiamo visitato Britel nel carcere», ha raccontato al ritorno dal viaggio in Marocco il deputato di Rifondazione comunista Locatelli.

«Era provato, fisicamente e moralmente. Ci ha chiesto aiuto».

Eppure dal consolato e dalle autorità marocchine erano arrivati segnali concilianti. La stessa richiesta di grazia, nonostante la consapevolezza dell'innocenza di Britel, era il frutto di un "accordo" con le autorità americane e marocchine per «evitare imbarazzi diplomatici». «Ci hanno "chiesto" di presentare una richiesta di grazia al re, per evitare che tutto potesse assumere un aspetto politicamente poco piacevole. Per noi l'importante è farlo uscire, in qualsiasi modo», ha raccontato ancora Locatelli. Tutto faceva presagire una sua liberazione entro marzo. Ma qualcosa deve esser andato storto perché nella lista dei "graziati" il nome di Britel non è apparso. Alla Farnesina, nessuno osa fare dichiarazioni in merito «perché - ci hanno detto - certe questioni è meglio tenerle nell'ombra dei contatti diplomatici».

Fino a qualche mese fa si conoscevano solo due casi di "sparizioni" che avevano coinvolto l'Italia: il caso Abu Omar e quello di Maher Arar, arrestato in America e liberato dopo un anno in Siria, passando per Ciampino. Ora documenti

La Cia lo ha interrogato in Pakistan, per poi trasferirlo nella sua terra d'origine

La notizia fu accolta in Italia con enorme clamore: il *Corriere della Sera* annunciò agli italiani «l'arresto del capo di al Qaeda in Italia». Lo stesso quotidiano, però, non ha dato notizia del suo proscioglimento.

Rilasciato da Témara senza accuse formali, nel settembre del 2003 Britel si preparava ad uscire dal Paese quando al confine fu un'altra volta fermato e arrestato «sulla base di una confessione - secondo il rapporto della Fidh - estorta con la tortura a Témara». Né l'avvocato italiano né quello marocchino, Mohammed Sebbar, hanno mai potuto avere copie di nessun atto di indagine né contestare i due arresti segreti. ■